

Alberto Monticone

Storia e storie dell’Azione cattolica italiana

Il rapporto tra storia e storie è una sfida costante e generale per ogni ricerca che si cimenti con la memoria del passato e che voglia porre in risalto la ricchezza della visione complessiva e della specificità di tempo e di luogo degli eventi oggetto della memoria. Per affrontare insieme questo tema, vorrei adottare a simbolo, come già altri studiosi hanno fatto, il titolo di un libro di Hans Urs von Balthazar, *Das Ganze im Fragment*, che pur riferendosi ad argomenti teologici ed ecclesiologici può ben aiutarci a tener conto della integrazione reciproca tra storia e storie.

Questo seminario intende ricollegarsi con le ricerche, le pubblicazioni, i convegni e le iniziative di recupero delle fonti archivistiche che vennero promossi in occasione delle celebrazioni del 140° dell’Azione cattolica e che in qualche modo segnarono, dal punto di vista interno, un momento di revisione e di rilancio della memoria storica, purificandola dalle eventuali scorie ed angustie di quella rivestita di troppi panni domestici e festivi e rilanciandola sulla scorta di una pur già ricca serie di apporti di rigore scientifico e di ampio respiro a cavallo dei due secoli. Si era allora convinti che proprio la corretta metodologia storica basata sull’esame critico delle fonti e quella che potremmo definire la laicità dell’approccio alle vicende e ai protagonisti dell’associazione siano la premessa indispensabile e la migliore garanzia perché quella memoria nei modi opportuni possa anche divenire strumento di formazione e stimolo a sempre nuovi e originali percorsi, che la cultura assicura a chi la persegue con libertà e sguardo al futuro.

Quella riflessione anniversaria si articolò idealmente nella scansione dei 140 anni in due tappe: quella della storia dei primi cento anni, che trovò nel 1968 l’occasione per procedere a rievocazioni e pubblicazioni nel fervore del rinnovamento postconciliare sotto la presidenza di Vittorio Bachelet; quella del quarantennio successivo al Vaticano II e al nuovo Statuto, che naturalmente si sforzò di modellarsi sulla traccia del Concilio. La cesura-sviluppo della grande assise della Chiesa infatti influenzò radicalmente la storia dell’Aci, ma anche la storiografia per diversi aspetti, come poi vedremo. Appunto nelle celebrazioni del 2008 affiorò in modo particolare il tema del rapporto tra storia e storie dell’Aci, che negli anni seguenti ha visto svilupparsi ricerche, pubblicazioni e recupero di fonti dagli ambiti locali a quelli nazionali, con qualche attenzione a quelli internazionali e alcuni di tali lavori vengono oggi presentati.

La storiografia di carattere scientifico concernente o includente l’Aci in prospettiva nazionale ebbe una fioritura iniziale nel secondo dopoguerra, in quel tornante della storia del nostro Paese, approdato a

libertà e democrazia, nel quale la coscienza civile sentì l'urgenza di rielaborare culturalmente il percorso dall'Unità alla Repubblica o, come taluno allora scrisse, dal primo al secondo Risorgimento, e di individuarne le origini, i momenti salienti di sviluppo, le prove nella Grande guerra e nel regime fascista, nel dramma del secondo conflitto mondiale e nell'impegno per la libertà e l'umanità nella Resistenza. Come si erano comportati i cattolici e la sua più grande organizzazione, quale era stato il loro apporto o il loro dissenso nelle diverse circostanze, quale il loro modo di rapportarsi allo Stato, quale l'incidenza delle motivazioni religiose nella partecipazione a costruire la comunità nazionale? Si trattava di domande che venivano rese attuali dal fatto che proprio i cattolici erano divenuti elemento essenziale nella stesura della Costituzione e con le elezioni del 1948 avevano assunto la guida del Paese.

Un grande storico Federico Chabod nelle sue lezioni alla Sorbona nel 1951 additò nell'ascesa al potere dei cattolici l'evento di maggiore rilevanza nella storia italiana del Novecento, dunque un fatto politico oltretutto impersonato in maggioranza da rappresentanti provenienti dalle file delle organizzazioni cattoliche e soprattutto dell'Aci. Per tali ragioni si comprende perché le prime ricostruzioni storiche indagarono le vicende dell'associazionismo inquadrandole nel contesto civile e sociale e seguendole nei loro tratti nazionali, anche quando si svolgevano in ambiti più ristretti. I lavori di Fausto Fonzi, di Gabriele De Rosa, di Pietro Scoppola, di Giorgio Candeloro e di Giovanni Spadolini, pur così diversi tra di loro, aprirono la strada a questo tipo di storiografia, che in maniera solo allusiva, e non esaustiva nel significato, era espressa dal titolo della prima edizione dei volumi di De Rosa pubblicati nel 1953 e 1954: *L'Azione cattolica. Storia politica dal 1874 al 1919*. L'opera aggiornata ebbe una seconda edizione nel 1966, ma con il titolo *Storia del movimento cattolico in Italia dalla Restaurazione all'età giolittiana*.

Gli anni Cinquanta videro anche una sorta di parallelismo storiografico degli studi sul Risorgimento nello sforzo di superare la oleografia precedente, di quelli sui partiti e movimenti con attenzione alle origini e ai mutamenti da una parte e di quelli sull'Aci oltre la questione romana e la netta distinzione tra azione religiosa ed azione politica dall'altra. Gli iniziatori avevano fatto scuola e nelle riviste come in libri si moltiplicarono i saggi che in qualche caso si spinsero ad analizzare attraverso le fonti pubblicistiche anche il periodo fascista. Gran parte degli autori erano di matrice cattolica, sensibili agli orientamenti culturali ed agli sviluppi religiosi del movimento cattolico, del quale possono essere considerati partecipi anche se non con una specifica militanza e comunque nell'alveo del rinnovamento preparatorio del Concilio. E fu proprio il Vaticano II, senza costituire una irruzione estemporanea nel modo di affrontare la ricostruzione storica, a dare nuovo impulso e a suggerire di fatto nuove ricerche di storia della Chiesa in generale, del movimento cattolico e dell'Azione cattolica in specie, estendendo anche temporalmente l'oggetto dell'attenzione e superando nettamente la tematica delle origini e dei primi passi, mentre questi venivano studiati in nuova prospettiva.

L'apertura di orizzonti di Giovanni XXIII, i documenti conciliari e l'apporto determinante di Paolo VI – l'antico assistente della Fuci e del laicato cattolico – favorirono l'interesse a considerare aspetti che

ampliavano nettamente l'orizzonte entro il quale iscrivere il percorso dell'Acì, oltre da un lato il carattere religioso apostolico e dall'altro i riflessi politici. È appena il caso di ricordare le chiavi di lettura offerte dal Concilio agli storici: i segni dei tempi, la Chiesa popolo di Dio, la dignità dell'uomo e il valore oggettivo delle realtà temporali, la Chiesa locale porzione e specchio della Chiesa universale, la vocazione e la missione dei laici, i caratteri di azione cattolica e dell'Azione cattolica. Anche la storia dell'Acì e di tutto il movimento cattolico era in certo senso da rivedere e da aggiornare nella sua stessa evoluzione temporale: il lungo viaggio verso la modernità, quel viaggio che la stessa Chiesa e la democrazia italiana andavano compiendo.

Si può notare che proprio nel passaggio tra la fine degli anni Cinquanta e i primi Sessanta nell'Università italiana furono istituite cattedre di storia contemporanea e messi a concorso posti di libera docenza in questa disciplina e che alcuni degli storici cattolici sopra menzionati ne furono i primi docenti. Se i confini della storia contemporanea rimanevano imprecisati nel termine *a quo*, il termine *ad quem* della ricerca scientifica documentata e criticamente valida cominciava quel percorso di progressivo avvicinamento all'oggi che ne resta la sua caratteristica e ciò vale per la storia della Chiesa e forse ancor di più per quella dell'Azione cattolica.

In quello stesso torno di tempo, inizi anni Sessanta, si verificava un fenomeno culturale e storiografico che avrebbe segnato tutto il ventennio successivo: la rinascita della biografia. Superata la metà di quel secolo che aveva sperimentato guerre mondiali, totalitarismi, razzismi e violenze su intere masse di uomini si avvertì – non solo in Italia ma in Europa e in America – il bisogno di abbandonare i miti e le figure di eroi e di capi capaci di guidare i destini dei popoli, esaltati acriticamente e incensati da una propaganda servile e da storici di corte, e di valorizzare i personaggi autentici noti e meno noti.

Videro la luce, accanto ad un fiorire di studi monografici, lessici e dizionari biografici in varie nazioni liberate dalle dittature e dai condizionamenti della cultura, mentre in Italia l'Istituto dell'enciclopedia italiana (Treccani) nel 1960 iniziava la pubblicazione del Dizionario biografico

degli italiani (Dbi), contenente veri e propri saggi su uomini e donne che hanno inciso nella storia nazionale in ogni campo: istituzioni, politica, economia, scienze, arte, musica, sport, religione ecc. Questa opera imponente (ad oggi oltre 70 volumi) è circa a metà del suo progetto che però è in corso di radicale riduzione e modificazione. Anche simili iniziative in altri Paesi non sono state completate e rischiano di interrompersi definitivamente, per motivi economici ma forse perché il fervore della prima stagione è andato scomparendo, sottolineando *e contrario* la svolta impressa nel ventennio sopra ricordato.

Nel Dbi vennero inclusi esponenti del movimento cattolico e dell'Acì, i cui profili furono affidati a storici già affermati o a giovani ricercatori, contribuendo alla promozione di studi nel settore. Tuttavia, la spinta verso la biografia in Acì era già operante prima del 1960 intorno alla esemplarità di dirigenti e soci, alla santità laicale – Pier Giorgio Frassati, Armida Barelli –, ai modelli di umanità e di cittadinanza

(i resistenti, i deportati, gli operatori di carità), ed a religiosi o religiose provenienti dall'Acì o a sacerdoti assistenti. Le venature agiografiche o meramente informative ancora presenti in simili profili biografici scompariranno nel *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia* (Dsmci), diretto con rigore scientifico da Francesco Traniello e Giorgio Campanini, che fu pubblicato dal 1981 al 1984 in cinque volumi, cui fece seguito nel 1997 un sesto volume di aggiornamento. In esso il profilo della storia nazionale dell'associazione, collocata opportunamente nel contesto della società coeva, si coniugava con le storie locali proprio attraverso le biografie di protagonisti e di figure rappresentative delle diverse articolazioni regionali e locali.

Nel Dsmci venne ricercato un chiarimento circa la distinzione tra movimento cattolico ed Acì, resa attuale e necessaria tanto dalle indicazioni del Concilio quanto dal nuovo panorama del cattolicesimo italiano, segnato dal sorgere di gruppi e movimenti nuovi e dalla stessa riduzione della consistenza dell'associazione. Ma il termine "movimento cattolico" al pari di tutti i fenomeni sociali diacronici va storicizzato ed usato nei diversi momenti e forse oggi non è più adatto ad indicare il complesso dell'attività organizzata del laicato cattolico nella comunità civile. Intanto, nel ventennio postconciliare, come lo stesso *Dizionario* registrava e come acutamente osservava Guido Formigoni nel suo libro sull'Acì del 1988, andava affermandosi una storiografia sull'associazione più attenta agli aspetti religiosi ed ecclesiali rispetto alla precedente sensibilità politica e ed interessata maggiormente al suo evolversi nella prima metà del Novecento, dal pontificato di Pio XI, grande sostenitore dell'associazione, al dopoguerra. Mario Casella, Giorgio Vecchio, Danilo Veneruso, Guido Formigoni, Cecilia Dau Novelli, Agostino Giovagnoli, Ada Ferrari, Ernesto Preziosi sono tra gli autori che aprono in quegli anni quel tipo di storiografia.

Non è questa la sede per scorrere insieme la bibliografia di quel periodo, è però utile notare che la tendenza a ricercare piuttosto l'azione apostolica e religiosa, o meglio secondo il criterio di laicità lazzatiano della doppia cittadinanza, mentre orientava le celebrazioni cinquantenarie sotto la presidenza Bachelet e sottostava alle ricerche più generali, fece sorgere un numero molto consistente di studi locali, in gran parte ancora relativi alla fine dell'Ottocento e agli inizi del Novecento, che però ben presto si sarebbero estesi nell'arco temporale.

Per comprendere meglio tale attenzione al versante spirituale e religioso, si può ricordare che nello stesso torno di tempo si sviluppava un notevole rinnovamento degli studi di storia della Chiesa, anch'essi sull'onda conciliare, e che sorgevano iniziative quali l'Archivio per la storia della pietà, ad opera di don Giuseppe De Luca, le ricerche di spiritualità di Romana Guarneri e indagini sulla religiosità popolare, stimulate da Gabriele De Rosa in varie regioni italiane o in analogia con le *Annales* in una versione originale di vissuto religioso, cara a Franco Bolgiani, importante guida nell'ambito delle scienze religiose. Raggiungeva notevole rilevanza l'Istituto per le scienze religiose fondato a Bologna da Giuseppe Dossetti e diretto da Giuseppe Alberigo con grande apertura alla storiografia internazionale

sulla Chiesa e con ricadute su quella italiana. Parve quasi che la storia del movimento cattolico e dell'Acì dovesse essere sussunta da quella della Chiesa e segnali in tal senso furono da un lato un convegno organizzato nel 1974 a Venezia da De Rosa in occasione del centenario del primo raduno dell'Opera dei Congressi e dall'altro quello tenutosi alla Mendola nel settembre 1971, quarto di quelli di storia della Chiesa, avente per oggetto *Chiesa e religiosità in Italia* nel primo periodo postunitario, i cui atti in quattro volumi furono editi nel 1973. Soprattutto in quest'ultimo, autori di relazioni e comunicazioni furono tra gli altri alcuni dei più valenti storici del movimento cattolico (ad es. Fonzi, Scoppola, Traniello) ed esponenti della nuova generazione, allievi dei precedenti (cito per tutti Mario Casella e Mario Belardinelli).

Il lungo e ricco incontro della Mendola è utile dal punto di vista metodologico al nostro assunto, perché in esso si sperimentò la complementarietà e quasi la necessità di interazione tra le ricerche attinenti ai temi generali di storia della Chiesa e quelle relative alla verifica pastorale in diocesi o aree locali e culturali, anche nei loro aspetti critici, persino con riferimento alle correnti anticlericali e laiciste. Ma la pur produttiva ed arricchente inglobazione della storia del laicato cattolico in quella della Chiesa non ebbe ulteriori sviluppi, mentre nell'ultimo ventennio del secolo scorso il lungo tramonto della Democrazia cristiana, la sua evidente divaricazione dal movimento cattolico e la molteplicità di gruppi, associazioni e movimenti nella Chiesa italiana richiamarono l'attenzione all'identità o specificità di ciascuno, mentre la disponibilità di fonti e forse anche la percezione di una certa distanza dal passato più glorioso e dei grandi numeri facilitarono le indagini e le pubblicazioni di buon livello scientifico di storia dell'associazione sino a trattare degli anni immediatamente postconciliari insieme con quelli dei periodi precedenti del tempo del fascismo, della Resistenza e della fondazione della Repubblica. La stessa creazione di un apposito Istituto per la storia dell'Azione cattolica e del movimento cattolico in Italia, intitolato a Paolo VI, con un consiglio scientifico presieduto da Francesco Malgeri, indicò la natura non apologetica né ripiegata su se stessa della promozione di nuove ricerche con la messa in ordine, l'ampliamento e l'inventariazione dei fondi d'archivio dell'associazione, nonché di quelli della Fuci e del Meic. Le collane create specificamente presso l'Ave hanno accolto molte delle pubblicazioni che hanno utilizzato quelle fonti ed hanno ospitato volumi basati su altri archivi, mentre per converso case editrici diverse hanno edito studi degli stessi componenti dell'Istituto.

Ci si ricollega pertanto a quanto accennato all'inizio circa le iniziative del 140° dell'Acì e con la presentazione odierna degli ultimi studi ci si offre l'occasione di fare il punto sul rapporto tra storia e storie dell'Acì avendo ben presente non solo la situazione ecclesiale, come si è venuta delineando con gli ultimi pontefici, con gli sviluppi culturali della Cei e con la collocazione dell'Acì nel panorama del laicato cattolico, ma anche i radicali mutamenti della società italiana, come ci ha segnalato il recente seminario voluto dalla presidenza dell'associazione.

Prima di procedere nei lavori della giornata, desidero manifestare un interrogativo che forse è nell'animo di tutti coloro che studiano il passato, ma che è più presente in chi come nel nostro caso in quel passato è transitato traendone motivi di formazione e di speranza: in che senso e in che misura la storia di cui trattiamo è conclusa? Compulsiamo i documenti e scriviamo sino a chiudere l'ultima pagina con un rimpianto per ciò che stato? Come un vecchio cameriere tedesco di un caffè di Wiesbaden, vissuto ai tempi dell'imperatore Guglielmo II, mi disse più di 60 anni fa: «Aber diese Zeiten sind leider vorbei»? Credo invece che la storia e le storie del tipo di quelle oggetto della nostra riflessione siano particolarmente adatte a far crescere le persone, che poi in maniera originale potranno essere protagoniste di altre tappe anche in forme inedite dell'Acì. Così la storia è anche speranza.

Alberto Monticone